

VIII. — La riscossa slava in Austria.

L'unità della Slavia austriaca è un nome e un sogno. Per concepirla quale realtà, bisognerebbe cancellare le diversità etniche di mezza dozzina di popoli, ma più ancora, annullare dodici secoli di storia. La storia ha operato col popolo slavo come il mare opera con la sabbia delle sue rive e dei suoi fondi: trascina, disperde, travolge in vortici, scaglia lontano in piccoli nuclei, raggruppa in masse e banchi, indifferentemente. E la sabbia mobile e docile si lascia baloccare, senza mai intorbidare o trascolorare il mare. Combattuti, soggiogati, governati, da tedeschi, magiari, italiani, turchi, gli slavi non hanno dato loro nessuna impronta, non hanno mutato nulla della loro vita.

In presenza degli slavi, da Carlo Magno a Carlo V, da Ferdinando II a Giuseppe II, dai gesuiti ai socialisti, anche in Austria lo spirito umano ha continuato, con passo più lento che altrove, ma pur continuo, il suo divenire, ma dei suoi raggi e dei suoi splendori fievoli nulla è venuto da una face slava. Questa passività si riflette anche sulla realtà etnica e politica dei

popoli slavi dell'Austria. Non ebbero un unico destino — il loro destino — ma diverse sorti e diverse civiltà, quali glieli imposero i popoli che li avvicinarono e li dominarono.

E perciò la varietà infinita: polacchi che crearono uno Stato nel medio-evo e fallirono quando si trattò di fondare una civiltà moderna, sconfitti — unico Stato d'Europa — dagli ebrei, che soffocarono la nascente borghesia nazionale, costringendo il popolo a rimanere un manicomio di nobili affamati e discordi sotto la sorveglianza di tre dispotismi; cechi, ai quali i tedeschi portati dal Lussemburghese Carlo IV avevano donato una civiltà, che ebbero il coraggio e la sapienza di ritogliere e di distruggere con la ferocia delle guerre religiose, per poi restituirla più viva allo stesso popolo — oramai prossimo alla rovina — nella loro fantastica prodigalità nazionale dell'umanitarismo romantico; ruteni, battuti in breccia in Austria dai polacchi, come in Russia dai russi, cercanti invano ancora di fissare la propria lingua e di fondare la propria letteratura; sloveni, ignorati per secoli ed attenti ora a rubare dai banchetti di Epulone dei vicini italiani e tedeschi briciole di coltura e di storia per proclamare il loro diritto alla vita, del quale ancora par che si dubiti; croati infine, scarraventati su per l'Ungheria fino a Budapest dalla paura delle invasioni osmaniche, portati da Venezia nell'Istria, scambiati in una eterna vicenda di vittorie e di sconfitte fra Austria e Turchia